

quistarsi all'estero. E così l'Esposizione Internazionale di Milano del 1906 porta allo studio ed all'ammirazione generale i migliori contributi mondiali.

L'Austria, ad esempio, concorre ufficialmente nelle Sezioni di *Trasporti terrestri*, dell'*Arte decorativa* e *Piscicoltura*: per le due prime costruisce un padiglione proprio e per la terza avrà un posto nella Galleria comune, e comprende complessivamente un'area di 16.000 metri quadrati. La città di Vienna costruisce un padiglione destinato ai servizi pubblici urbani, ed assegnò a questo scopo 15.000 corone.

La Francia concorre ufficialmente in tutte le sezioni. Per l'*Arte decorativa* ha un apposito padiglione di 12.000 mq., e ne impiega per altre Mostre 20.000.

L'Ungheria partecipa ufficialmente nei *Trasporti terrestri*, nell'*Agraria*, nell'*Igiene dei trasporti*; ed ha avuto per queste Mostre un'area di mq. 1450 e 200 metri di binario: nell'*Arte decorativa* ha avuto 3.000 mq.

La Svizzera concorrendo ufficialmente nei *Trasporti Terrestri* si riserva di esporre anche nelle altre Sezioni.

Il Belgio, partecipa esso pure ufficialmente, e costruirà uno speciale padiglione.

La Germania concorre ufficialmente in tutte le Sezioni, e importantissima sopra ogni cosa sarà la Mostra del Museo Postale di Berlino.

Giappone, Inghilterra, Messico, Turchia, Stati Uniti, Svezia, Sud America, converranno a questa solenne festa del lavoro, assieme all'Olanda, alla Norvegia, alla Russia, alla Cina, alla Tunisia, alla Grecia, al Montenegro, alla Repubblica Argentina, alla Persia, al Perù, al Portogallo, alla Romania, a San Domingo, al Brasile ed alle Indie.

Così dalla prima idea fondamentale, che fu quella di celebrare l'apertura del traforo del Sempione con una Mostra di trasporti, siamo pervenuti per forza delle cose e per l'incoraggiamento del mondo intero ad una Esposizione Internazionale, che ha sulle precedenti una caratteristica nuova ed efficacissima: il senso della novità della praticità di tutto ciò che deve figurare nelle varie Mostre. In tal modo l'Esposizione di Milano sarà ben lontana da quelle immani fiere che in precedenti occasioni stancarono soverchiamente gli accorsi e riuscirà una vera gara di lavoro e d'ingegno.

Questo va preparando con somma cura Milano per il 1906, e non sarà troppo ottimismo il prevedere che il prossimo anno segnerà una data memoranda per l'Italia del progresso e del lavoro.

QUID AGENDUM.

Habemus Pontificem! Allo stato di dubbio che ci teneva sospesi quando scrivevamo il primo articolo è subentrata la soluzione.

Il Consiglio Comunale nella sua seduta di lunedì trovò la via di u-

scita, quella via d'uscita che Tolstoj da anni sta ricercando e che non trova.

I nostri padri coscritti colla votazione di lunedì hanno affermato questo principio: Acqui e specialmente i suoi uomini di governo hanno ancora tali energie in loro da poter risolvere i gravi problemi che la agitano.

E noi non saremo certo quelli che ce ne dorremo. Il provocare la venuta d'un Regio Commissario è una dichiarazione manifesta di impotenza, e ciò è doloroso. E' l'*ultima ratio* alla quale devesi ricorrere.

Ma gli uomini che oggi assumono la somma (*) del potere non devono cullarsi in vane illusioni: una grande responsabilità pesa sopra di loro. Bisogna volere e fortemente volere per non dimostrarsi impari alla fiducia in loro riposta.

Già accennammo nel numero scorso alle molteplici e gravi questioni che attendono una soluzione. La cittadinanza attende serena, ma nel suo sguardo vigile si scorge la diffidenza. Bisogna sapere osare.

La base precipua d'una buona amministrazione pubblica è l'organizzazione interna, ma ciò non è tutto; essa non rappresenta altro che le fondamenta in un edificio, importante funzione ma non sufficiente a coronare l'opera.

Acqui da anni attende la soluzione della questione daziaria che da anni si trascina tra una Commissione e la Giunta Municipale. E a risolverla non basta ricorrere al vieto sistema del rimaneggiamento delle voci di tariffa; questi non sono che palliativi che in un tempo più o meno vicino si dimostrerebbero insufficienti.

Occorre affrontare la questione nei suoi principii informativi. Il commercio nella nostra città langue, è anemico, gli affari non corrono veloci, gli scambi tra il centro e i paesi vicini sono colpiti da paralisi, e la causa prima risiede in quella barriera immaginaria che un articolo di legge ha innalzato su di essi.

Lasciate che la merce, che è il sangue del commercio, corra verso il centro; questi lo elaborerà, lo renderà ricco per farlo ritornare alla periferia, elemento di ricchezza e di prosperità.

E qui il problema si ricollega ad un altro non meno importante: la riforma tributaria. Tempo addietro in queste colonne un nostro collaboratore svolse un piano di riforma tributaria sul quale noi facemmo allora le nostre riserve, ed oggi ancora le facciamo.

Ma se in qualche punto possiamo dissentire, certo nella sua maggioranza è accettabile, o per lo meno può discutersi e prendere quella parte di buono che in esso si riscontra. Le tasse locali come sono ora distribuite rappresentano una vera sperequazione, il principio informativo della tassazione che stabilisce ogni cittadino dover corrispondere in proporzione dei suoi averi è falsato. Basti accennare che il massimo della tassa fuocatico è stabilito in L. 48. In una popolazione dove si contano patrimoni di milioni, questa è una derisione.

(*) Attento proto a non togliermi una m.

Non facciamoci delle illusioni. Il popolo, questo quarto stato, che in oggi si affaccia alla vita pubblica e chiede la sua parte al banchetto della vita, ha cessato di essere folla amorfa e serva. Oggi egli pensa e ragiona, e giudica. Pure egli ha il diritto alla vita. Il disconoscere questo suo diritto, il non scorgere questo suo lento, ma sicuro progresso di elevazione, è segno di abulia cerebrale; si otterrebbe lo stesso effetto della pietra lanciata in aria dal pazzo: gli ricade sulla testa coi conseguenti effetti disastrosi determinati dalla legge di gravitazione.

Ad altro numero lasciamo la trattazione di altri argomenti vitali, essendo nostro chiaro intendimento di stare vigili scorte al movimento amministrativo acquose, oggi che una nuova era si inizia, e portare il nostro modesto sì, ma sincero contributo al benessere della città nostra.

Temporaneo divieto di caccia

Su questo argomento troviamo sul *Corriere delle Valli Stura e Orba* alcune assennate considerazioni di un Nembrotte che crediamo utile e conveniente riprodurre.

La prima neve è caduta ed è naturale che ne cadrà ancora.

Il manifesto relativo alla caccia per la Provincia di Alessandria, fra l'altro dice: *In tutto il territorio della Provincia è vietato qualunque genere di caccia per tutto il tempo in cui il terreno è coperto di neve, eccezione fatta per gli uccelli acquatici lungo i fiumi ed i torrenti.* Dunque vuol dire che in detto periodo di tempo è permessa soltanto la caccia agli uccelli acquatici ed è vietata per tutta l'altra selvaggina, e così il commercio della stessa. Succederà forse come gli anni scorsi che in detto periodo di tempo si vedevano sul mercato lepri e pernici? Speriamo di no!

Generalmente accade che in collina e specialmente in certi posti la neve scompare in pochi giorni e per tal motivo è sempre invalso l'uso o la scappatoia che la lepre o pernice, pur essendo stata uccisa sulla neve si diceva che invece era stata uccisa a terreno scoperto. Come si è data qualche lezione nel mese di agosto, perchè la caccia non era del tutto aperta, è ora tempo di fare altrettanto. Quando il terreno è coperto di neve, anche in parte, si constati senza esitare qualche contravvenzione tanto a chi uccide la selvaggina come a chi ne fa commercio, e poi provino i primi ad averla uccisa in terreno scoperto ed i secondi da chi l'hanno comperata e certamente si constaterà che se anche gli interessati potranno provare di aver cacciato in terreno scoperto dovranno certamente rispondere della mancanza di porto d'armi, perchè la cacciagione che è sul mercato (principalmente in questa stagione) è sempre uccisa da chi delle leggi se ne infischia tutto l'anno e approfitta appunto dell'epoca in cui la caccia è vietata per chi paga le tasse, per poterne fare maggior di-

struzione col maggior compenso di lucro.

E' quindi di capitale importanza che il commerciante di selvaggina sappia (e lo dovrebbe sapere) che in dati periodi dell'anno la caccia ed il commercio di essa è limitata, perciò quando saprà che per sua giustificazione dovrà accertarsi della provenienza della selvaggina, per non incorrere lui stesso in contravvenzione sarà in parte evitato l'abuso che finora è invalso.

Se poi la neve può scomparire in pochi giorni in collina e in pianura, non scompare certo contemporaneamente in montagna appunto perchè vi cade in maggior quantità.

Dunque per questo non vuol dire che la legge debba essere ristretta ed applicata soltanto in quelle due regioni, ma si deve considerare che vi è anche la montagna e che è da quella che viene sul mercato la maggior parte di selvaggina, in tutte le epoche tanto più quando in quella regione il terreno è coperto di neve (e lo è per parecchi mesi).

Tutti gli Agenti della Forza Pubblica sanno che sono autorizzati e tenuti a far rispettare la legge; ma fra questi sono pure considerati gli *Agenti Daziari* (si legga nella parte più bassa del manifesto sulla caccia per convincersene) i quali appunto più degli altri si trovano nella possibilità di constatare contravvenzioni principalmente quando dalla montagna viene introdotta impunemente in città entro sacchi o fasci di legna la cacciagione che poi va a finire sul mercato, negli alberghi e nelle case.

Quando poi da vari giorni il terreno è completamente coperto di neve non riuscirebbe infruttuosa una visita alla partenza dei treni per Genova, perchè qualche contravvenzione si potrà certamente constatare.

CORRISPONDENZE

DA STREVI

Festa di Santa Cecilia — La nostra novella e fiorente Società Filarmonica volle essa pure festeggiare la sua Patrona con un sontuoso banchetto al Caffè del Popolo esercito dal signor Cuttica Francesco, che non mancò di offrire, al termine del pranzo, le sue tradizionali quanto eccellenti focaccine.

A mezzogiorno circa, preceduti dal Consiglio d'Amministrazione, i giovani allievi partivano dalla scuola, percorrendo la via principale e suonando alcune *marcie* ed in ispecie la loro preferita, composta dal conterraneo sig. maestro Zaccone, ospite nostro per circa un mese e residente a Marsiglia quale direttore di quel Circolo Filarmonico. Egli nella breve sua permanenza a Strevi istruì gratuitamente e con pari zelo ed amore la detta Banda musicale.

Giunti al Caffè del Popolo presero d'assalto la tavola imbandita ed improvvisata sul bigliardo.

Il pranzo, di una quarantina circa di coperti, non poteva riuscire migliore, vuoi per la qualità e quantità